

ASTORE
MECA

Raffaele Bonanni
con Lodovico Festa

Il tempo della semina

Responsabilità e cooperazione per affrontare la crisi



Boroli Editore

Gli autori

Raffaele Bonanni è dal 1973 operatore sindacale nella Cisl, segretario generale dal 2006. Con Michele Tiraboschi ha curato gli scritti di Marco Biagi in *Quando il tempo è galantuomo* (Edizioni Lavoro, 2008).

Lodovico Festa, giornalista, saggista e analista politico, presso Boroli Editore ha pubblicato *Guerra per banche, Il partito della decadenza, Sotto le ceneri dell'università* (con Adriano De Maio), *Capitalismi* (con Giulio Sapelli), *Milano e il suo destino* (con Carlo Tognoli).

Gli autori ringraziano Giorgio Alessandrini, Guido Baglioni e Salvo Guglielmino per avere letto il libro in bozze e dato preziosi consigli.

Lodovico Festa ringrazia gli uomini della scorta di Raffaele Bonanni per la cortesia con cui è stato trattato in Val di Sangro.

A mia moglie e ai miei figli
Raffaele Bonanni

Boroli Editore, Milano © 2010

Videoimpaginazione: Paolo Cassella, Como

Stampa: L.E.G.O. Spa, Lavis (TN)

I edizione: dicembre 2010

www.borolieditore.it

Raffaele Bonanni
con Lodovico Festa

IL TEMPO DELLA SEMINA

*Responsabilità e cooperazione
per affrontare la crisi*



Boroli Editore

Il pragmatismo di Marini e la caduta del 'muro'

Nel 1985 Franco Marini subentra a Pierre Carniti. Tutto avviene in un clima di serenità e di unità interna. Con Franco c'è sempre stata un'importante sintonia. Il suo pragmatismo proverbiale e la sua autorevolezza sono stati per me sempre occasioni di riflessione in momenti difficili che ho dovuto affrontare nella mia attività sindacale.

Il dato che va tenuto presente per giudicare questo periodo è quello recentemente richiamato a un nostro convegno da uno studioso che è un prezioso collaboratore e grande amico della nostra organizzazione, Paolo Feltrin: la fine dell'idea di socialismo e in parte del concetto stesso di 'movimento operaio'. Gli anni di Marini alla Cisl sono anche quelli della caduta del 'muro'.

La fine dell'Unione sovietica che si delinea per tappe nella seconda metà degli anni Ottanta segna anche la fine di un'epoca, del 'secolo breve', come l'ha chiamato Eric Hobsbawm, del 'passato di un'illusione', come ne ha scritto François Furet. Non è solo la fine di un regime, è la fine di un movimento profondamente radicato nella storia, quello comunista, che inizia nel 1917. Ed è una fine che travolge non solo i regimi comunisti, non solo l'idea di comunismo ma anche quella di socialismo inteso come una prospettiva organica scientificamente delineata da Karl Marx nell'Ottocento. E tutto ciò si accompagna a una profonda trasformazione delle condizioni dei lavoratori che assumono in strati non secondari fisionomia da ceto medio più che da classico proletariato, cioè letteralmente ceto sociale che non ha che la prole come base della propria ricchezza. Dai bot alle case, dai figli all'università alla tentazione di trasformarsi in piccoli imprenditori, in ampi settori del lavoro dipendente le condizioni sociali cambiano. Senza trascurare le condizioni particolarmente difficili che riguardano ancora larghi settori di ceti popolari negli anni Ottanta come ai nostri giorni, è indispensabile dotarsi di un'analisi più articolata di quella fondata sullo scontro di una classe, per capire le società capitalistiche avanzate dell'Occidente di fine Novecento e i problemi dell'iniziativa al loro interno.

Avevo vissuto con apprensione la crisi del sistema politico dopo il 1992, la sconfitta elettorale della Dc divenuta Partito popolare con Mino Martinazzoli. Tutte queste trasformazioni e vicende politiche, di cui non intravedevo bene la trama generale su cui si organizzavano, mi creavano tensione. Dirò poi di come ebbi paura per certi toni del primo governo Berlusconi. Ma quello che mi gettò veramente nel panico fu la scissione del Partito popolare nel 1995, tra la parte guidata da Rocco Buttiglione e quella che aveva come leader Franco Marini. Qui non si trattava più di sconfitte politiche ma della scomparsa di un linguaggio e di comportamenti che erano prepartitici. Non ho mai più avuto una tessera di partito dopo quella da giovanissimo della Fgci. Ma nell'occasione della fine di fatto della Dc e poi del Partito popolare, per una settimana non uscii più di casa. Era caduto il 'muro' anche per me. E, dunque, se eventi tutto sommato interni alla politica nazionale facevano questo effetto su di me, mi è ben chiaro come il travolgimento di un'intera epoca mondiale abbia potuto colpire chi in quell'epoca aveva le sue radici.

Osservai peraltro che, pur modificandosi parte rilevante della 'sostanza' (cioè la concezione della lotta di classe e l'orizzonte del socialismo), molta 'forma' continuava a persistere. Lo verificai anche con mio padre, uomo rigoroso nella conservazione delle sue idee ma insieme molto attento all'evoluzione della realtà. Mi ricordo che nel 1977, quando un forte movimento giovanile antagonistico contestava la mitica amministrazione 'rossa' di Bologna (allora guidata da Renato Zangheri), mio padre corse a vedere con i suoi occhi chi erano i giovani contestatori del 'municipio esemplare'. Tornò con un'aria perplessa e insieme sostanzialmente disgustata. Non volle parlare di quello che aveva visto e delle considerazioni che ne aveva tratto.

Una persona così non poté vivere che traumaticamente tutto il passaggio dagli anni Ottanta ai primi dei Novanta. Per affetto e anche per curiosità, quando avvenne la trasformazione del Pci in Pds con annessa scissione di Rifondazione, gli chiesi come si orientava. Le sue idee – ben lo sapevo – non potevano non coin-

cidere in larga parte con quelle dei cossuttiani, ma mi rispose: «Ho scelto il partito». Gli chiesi: «Ma quale partito?». «Il partito». Di partito ce n'è sempre uno solo, mi diceva senza volerlo affermare esplicitamente. Perché non ce n'era bisogno. Ecco un esempio concreto di come materialmente si rappresenta la clamorosa vittoria della 'forma' sulla 'sostanza'. Una vittoria con cui mi trovo a fare i conti anche oggi.

Le ristrutturazioni degli anni Ottanta

In tutti gli anni Ottanta accordi 'alla Pomigliano' se ne fecero a centinaia. Come racconta anche Sergio Cofferati nel suo libro *A ciascuno il suo mestiere*. Eppure però anche molti di questi eroici e pragmatici riformisti sembrano ancora avere sulla loro spalla la scimmia-partito che gli impedisce di fare l'ultimo salto, di adeguare il sacro impegno della tutela del lavoro alle condizioni concrete poste dai nuovi tempi.

Credo che un'ultima valutazione, anche autobiografica, sia utile per capire la stagione degli anni Ottanta, per comprendere come l'idea delle compatibilità economiche, centrali nella lezione di Pastore e Romani, sia diventata veramente patrimonio anche per noi sindacalisti impetuosi degli anni Settanta. Credo che in questo senso sia utile riflettere sul tipo di conclusione che ebbe la cosiddetta stagione della primavera palermitana. Ho parlato del moto politico-sociale che nella seconda metà degli anni Settanta investe il capoluogo siciliano, della forte componente popolare di questi sommovimenti, della funzione assunta dai preti impegnati nel sociale nei quartieri più emarginati, del mio integrarmi con queste esperienze. Questo processo contribuì a dare un peso particolare alla Cisl isolana, in cui – come ho detto – assumo incarichi di direzione per me gratificanti. La Cisl, che ha sempre avuto un peso nelle vicende siciliane, cresce di influenza. Accanto a un'anima intellettuale che interloquiva innanzitutto con l'ala modernizzante della Dc, cresce una presenza popolare che ha rapporti anche con i socialisti e che poi sosterrà

Sommario

- 9 Introduzione
- 13 La grande crisi del 2008
- 27 L'industrializzazione
- 40 Una visione globale
- 52 La contrattazione aziendale
- 67 La cittadinanza sindacale
- 79 La lotta all'inflazione
- 91 La concertazione
- 102 Azione sindacale nel sistema politico bipolare
- 113 Il buon lavoro di Prodi
- 128 Le prossime sfide

